

Padri, figli, schiavi

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

E arriveranno soli, perché padri e madri stanno sgobbando per mandare i soldi della sopravvivenza a nonni con ragazzi costretti a venir su senza famiglia. Milioni e milioni di figli di nessuno privati dei rapporti sui quali formare la personalità. È una delle differenze (la più grave) che li divide dai paesi del mondo educato. Loro maleducati e violenti, noi sempre perbene. Perché gli europei tirano su i figli come si deve: ben vestiti, bene educati, libri scuola, telefonini, moto, vacanze bianche e azzurre. Spendono tra i 90 mila e i 300 mila euro fino a quando gli eredi entrano nella maggiore età: finalmente 18 anni. Che in realtà diventano 25 e 30 coi chiari di luna del precariato che frena la ruota di una vita normale: stipendio sicuro e una casa lei-lui, senza parenti attorno. Favolosi anni sessanta, sogno perduto.

Madri e padri di certi paesi hanno il cuore perfino più tenero: Italia, Francia e Spagna aprono le borse con un affetto che sconvolge le statistiche Ue. Per far crescere i piccoli senza complessi e senza invidie a volte sopportano mode costosissime. Mettiamo: se i compagni di classe portano occhiali firmati che senso ha privare i più piccoli del diritto d'appartenenza alle folle della miopia doc, celluloidi rosa o azzurre di ogni cartone animato? O da occhiali che addolciscono ragazze miopi evitando l'aria seccchiona delle madri e delle nonne? A volte si è costretti a qualche sacrificio perché i prodotti «enfant-junior» obbligano all'emancipazione della tendenza, ma costano: 60, 120, 150 euro, più o meno i soldi che un ragazzo dell'altro mondo raccoglie in tanti modi per mangiare 150 giorni, minimo per non svanire. Ecco il capitolo nel quale i genitori danno esempio di cuore buono. Si commuovono appena Nazioni Unite, Caritas, Médecins sans Frontières, Ong, eccetera, organizzano la solidarietà col mondo dalle tasche vuote e non solo le tasche. Insorgono contro la fame che uccide 290 milioni di ragazzi; contro lo scandalo dei senza acqua potabile (quasi un miliardo) destinati a morire di mal di pancia, e dei senza casa ed elettricità quindi impietriti lungo la frontiera della comunicazione elettronica. Saranno gli zom-

bi 2000. E la rabbia alza la voce appena in Tv sbucano bambini minatori, faccia sporca, occhi da adulto; per non parlare dei bambini soldato e delle adolescenti bionde e nere che i padri di famiglia vanno a cercare nella notte dei viali. Ma i genitori danno l'esempio con parentesi memorabili di autocoscienza che flagella la società. Esercizi pedagogici di indignazione per lievitare i buoni propositi nei cittadini di domani. Figli miei, altrimenti dove andremo a finire? Benedette giornate della solidarietà: per i malati di Aids, per i profughi del Darfur, per affamati del Sahel. Giornata del bambino povero, giornata del migrante, giornata della donna umiliata dall'orribile Islam o spremuta dal denaro di chi ha il sangue stanco. Giornate, appunto. Passano 24 ore e si torna alla vita normale: i pensieri cambiano. Ce ne ricorderemo verso Natale appena il ma-

Ora arrivano sulle carrette... tra 15 anni verranno a milioni, soli, senza genitori, senza educazione

remoto porta via qualche vacanza nelle spiagge di chi non sa come sopravvivere. Intanto la quotidianità sopporta il disordine dell'emigrazione che disturba le città dove genitori e figli vorrebbero sedersi su una panchina o passeggiare nelle notti del dopo cinema, come una volta. Ma le facce scure sono in agguato. Guardano con sorrisi da paura. A volte saltano addosso e allora gli impulsi del cuore tenero cambiano umore: o li chiudiamo in qualche posto o li mandiamo via. Niente di nuovo. Dalla Svizzera anni settanta che voleva liberarsi degli immigrati italiani col referendum del dottor Scharzenbach, ai Bossi, Fini e Calderoli dei nostri giorni qualsiasi straniero è sempre nemico. Non importa da cosa scappa. Per fortuna siamo bianchi, quindi ragionevoli e quando gli extra lavorano ad occhi bassi ben vengano le braccia. Perché le braccia non pregano, le braccia non pensano, non si ammaliano: obbediscono e siamo a posto. Braccia che devono arrivare senza figli come succedeva ancora pochi anni fa ai lombardo-veneti e meridionali al lavoro in Svizzera. Importavano le loro creature di contrabbando costrin-

gendole alla vita clandestina fino a quando la polizia li scopriva «deportandoli» a Vicenza o nella bergamasca. Purtroppo il flusso delle migrazioni è una piena inarrestabile destinata a moltiplicare i disagi. Fra 20 anni, 200 milioni di extra vivranno nelle porte accanto. La società sta cambiando per sempre malgrado il prurito delle leghe e l'isterismo del confronto. Oggi arrivano uomini e donne soli, spesso più colti dei datori di lavoro, ma poche famiglie perché le famiglie non servono agli imprenditori e appesantiscono i costi di scuole e ospedali. Perfino l'America terribile che filtrava i nostri emigranti come animali, permetteva alle famiglie unite di imbarcarsi nei piroscafi, famiglie impaurite dall'incognita che li aspettava di là dal mare. Padri, madri e figli si stringevano nelle stive come racconta nel *Nuovomondo* Emanuele Crialesi, film premiato a Venezia. Tutti assieme per sopportare assieme le novità.

Torniamo ai maleducati che stanno crescendo da selvaggi del liberismo e che fra un po' cominceranno a sbarcare. Il problema è ormai insopportabile nei paesi latini riuniti a Miami per analizzare il dramma che travolge le loro città. La stessa analisi arriva da Madrid, cambia solo il colore dei barbari in agguato: marron e neri, magrebini, Senegal, Mauritania, Guinea Bissau, Mali. Nodo del malessere il benessere delle rimesse che i lavoratori stranieri ogni mese spediscono alle famiglie. Dal nord America e dal Venezuela sono ormai 43 miliardi dollari l'anno, tre in più del 2004. 43 miliardi, quasi il doppio degli aiuti che la generosità dei popoli G8 destina ai paesi in via di sviluppo. Insomma, si arrangiano da soli. Scenario che si ripete in Africa. Il primo allarme è rigidamente contabile: il flusso delle rimesse dipende dalle fortune dell'economia dei paesi in cui lavorano. Con le crisi in agguato e l'emarginazione naturale dei lavoratori di ultima fascia, negli Usa, per esempio, i soldi dei vaglia corrono il rischio di alleggerirsi. Problema grave determinato dalla frantumazione delle famiglie. Ragazze e ragazzi crescono da soli col pane assicurato. Una specie di narcosi, nessun stimolo per studiare e migliorare. Ogni emigrante degli Usa spedisce di media 200-300 dollari al mese. Tra i 50 e i 150 dall'Europa verso l'Africa. Gruzzoli che permetterebbero di aprire crediti bancari nelle banche che trasferiscono il denaro: per metter su piccoli negozi, costruire case decenti. Ma la cultura dei nonni non programma e non si impone: i ragazzi

vogliono vivere la vita pubblica degli altri e coi soldi che piovono da lontano finalmente possono. Si abituano al niente. Poca scuola, tanta strada, scarpe e jeans ultimo grido. L'indolenza aiuta i cattivi pensieri: i soldi arrivano sempre, perché non allargarli con altre avventure? Droga, ma anche bande armate. L'inferno delle città latine non è mai stato tanto violento. Ma i sindaci riuniti a Miami sospirano guardando il futuro: «Prima o poi se ne andranno come i padri e noi respireremo». Modo per dire: i paesi nei quali tenteranno la fortuna erediteranno il caos. Perfino più allarmante la disgregazione delle famiglie pianificate dalla rete delle organizzazioni che portano i ragazzi dall'Africa in Europa. Vendono pecore, casa, fazzoletti di terra secca per pagare il viaggio agli adolescenti: dovranno crescere in Europa e guadagnare. Con una raccomandazione siglata dal gri-gri (amuleto) che un «morabito», religioso della religione sintetica, musulmani e cristiani riuniti nell'animismo; raccomandazione che il «morabito» consegna al ragazzo facendolo giurare di versare ogni mese una certa somma. Il gri-gri diventa il pass che in Europa apre le porte dei centri di spiritualità: solo in Spagna controllano 200 mila affiliati. Ogni fine mese portano la busta paga o il guadagno clandestino alle confraternite Tudijania o Muribia le quali restituiscono metà stipendio al ragazzo il quale deve pur vivere. L'altra metà va alla famiglia, meno un dieci per cento per la protezione. Ma se la stagione secca brucia il raccolto, o a casa qualcuno si ammala, i padri scrivono al ragazzo e alle confraternite: servono più soldi. I giovani emigranti devono arrangiarsi in altro modo. Schiavi violenti nell'ipotesi delle rimesse finite in bagordi; schiavi disanguati dalla fame di chi è rimasto in Africa.

Noi abbiamo permesso un mondo così. Più di una volta lo abbiamo favorito per scavare nel loro sottosuolo o riempirli di immondizie pericolose. Solo i negri dei secoli passati spaccavano le famiglie intimoriti dagli sguardi oscuri delle prede africane. Diciamo la verità: avete mai sentito i politici liberisti preoccuparsi delle famiglie di chi scappa dove non può vivere? E la buona volontà dei bravi padri di famiglia resistere oltre la ventiquattresima ora di un giorno di solidarietà? Cominciano ad arrivare 200 milioni di extra me ne rassegnati e più arroganti dei padri. Stiamo per ereditare l'eredità che la convenienza ha suggerito.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quando la legge è alle prese con l'infelicità di un bambino

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, è possibile tornare ora, con maggiore calma, spento il fuoco dei riflettori, sul caso della bambina bielorusa? Cos'è veramente successo secondo te in quel caso? Come andrebbe regolato, secondo te, l'affido dei bambini? Al di là dei danni che comunque si sono verificati in questo caso particolare, le leggi che abbiamo sono davvero quelle giuste o c'è qualcosa da rifare?

Lettera firmata

Mi sono trovato insieme a mia moglie, qualche anno fa, di fronte ad un caso che aveva evidenti analogie con quello di Maria. Due bambine dell'est, su cui il Tribunale dei Minori era intervenuto quando servizi e polizia le avevano trovate in stato di abbandono, erano state affidate, piccolissime, ad una famiglia italiana. La madre, sostenuta dal suo avvocato, aveva fatto ricorso contro la decisione del Tribunale ed aveva «vinto». A distanza di quattro anni, dunque, le bambine dovevano tornare da lei, nel suo paese di origine. Con strazio grande degli affidatari e, purtroppo, delle bambine costrette a cambiare, senza capirne il perché, scuola, abitudini, amicizie e affetti. Con conseguenze imbarazzanti, quando la madre cominciò a far capire agli affidatari, che volevano rivederle, il suo bisogno di essere aiutata economicamente. Con un finale malinconico perché quando chiedere soldi non fu più possibile, delle bambine non si seppe più nulla morti essendo, con la loro scomparsa, i quattro anni di convivenza, gli affetti cresciuti in una casa organizzata intorno a loro, i sogni sognati insieme da chi era stato capace di voler bene a loro per quello che erano. Senza clamori di stampa e riflettori Tv perché la famiglia decise allora di nascondere in uno spazio privato il suo dolore avendo soprattutto paura di nuocere, con un clamore inutile, alle bambine stesse. Per un rispetto, che oggi sembra fuori tempo, delle istituzioni e delle leggi. Che vanno rispettate, qualcuno lo pensa ancora, finché non si arriva a cambiarle: come è possibile tentare di fare oggi, mentre governa il centro sinistra e mentre è stato affidato ad una persona del valore di Rosy Bindi il compito di occuparsi anche di questi problemi.

Quello su cui dobbiamo ragionare, prima di tutto, però è il difetto fondamentale delle leggi vigenti: quello di guardare al bambino non come un soggetto portatore di suoi personali diritti (e attese e aspirazioni e sogni e progetti) ma come ad un oggetto che appartiene all'uno o all'altro degli adulti che se lo contendono. Centrate sulla difesa della genitorialità e del diritto ad esercitarla, le leggi attuali rendono estremamente difficile, per il giudice, l'accertamento e la pronuncia di uno stato di abbandono. Nel caso di un bambino gravemente malato dalla nascita e rovinato dalle botte che gli avevano provocato, a sei mesi di vita, fratture multiple degli arti e del corpo, le difficoltà di accertare «senza ombra di dubbio» che queste fratture fossero state provocate da uno dei genitori (che lo negavano) portò all'apertura di uno di quei processi la cui lunghezza ci ha reso celebri in tutto il mondo e che, come da copione, non si è ancora concluso. Ricoverato in una casa famiglia ormai da tre anni, il bambino, tuttavia, non può essere adottato perché, in assenza di una condanna definitiva, il giudice non si sente autorizzato a dichiarare decaduta la po-

testà genitoriale. Vittima inconsapevole di una macchina giudiziaria che non funziona, quel bambino sconta, dunque, una pena definitiva: quella del bambino condannato a non vivere all'interno di una famiglia gli anni della sua infanzia. Anni che nessuna sentenza gli restituirà. Anni che nessuna legge premiale gli consentirà di rivivere. Gli esempi, purtroppo, potrebbero continuare. La scena cui ci si trova di fronte quando si lavora con bambini che soffrono dei più diversi tipi di maltrattamento, fisico o psicologico, tuttavia, è sempre la stessa. Adulti che litigano, spalleggati da avvocati più o meno costosi e/o coscientosi, bambini che tremano aspettando, nell'angolo, che il giudice decida. Senza sentire mai, o quasi mai, il desiderio o il bisogno di ascoltarli perché il giudice, alla fine, si muove nel rispetto delle leggi e perché le leggi, in queste situazioni non tutelano lui ma, soprattutto, gli adulti che lo contendono. Quello su cui dobbiamo tornare, in secondo luogo, è l'istituto dell'affido familiare. Concepito in alternativa, finora, alle adozioni perché addirittura le famiglie affidatarie non possono poi adottare il bambino che cresce da loro e con loro ma soprattutto perché quello che si dà loro è il compito, a volte impossibile, di sostenere e aiutare la genitorialità di chi del bambino «provvisoriamente» non si può occupare. Senza tenere conto del fatto, però, per cui il «provvisoriamente» si trasforma spesso in «molto a lungo» o in «definitivamente». Il che vuol dire, in pratica, che, fatta eccezione per i pochi casi in cui i genitori naturali del bambino riescono davvero a riprendersi in tempi brevi, il legame che si forma nel corso dell'affido è un legame esposto ad una doppia provvisorietà: dalla parte del bambino, perché i suoi genitori naturali possono interferire in modo pesante, a volte drammatico; dalla parte dei genitori affidatari che sono insieme privi di garanzie e di doveri nella misura in cui possono, in qualsiasi momento, tirarsi indietro da un rapporto che diventi per loro troppo gravoso. Rivedere l'istituto dell'affido, dunque. Ragionando sul fatto che il suo sviluppo più naturale dovrebbe essere, nella gran parte dei casi più difficili, una adozione e sull'idea per cui il nuovo legame che si costituisce è importante e sacro almeno quanto quello che si è avuto in precedenza con i genitori naturali. Allargando le possibilità dell'affido ed una sua idonea regolamentazione anche a livello internazionale perché casi come quello della bambina bielorusa vengono fuori anche da una carenza normativa: dall'assenza cioè di una legge, che va fatta al più presto, in tema appunto di affidi internazionali.

Ripenso spesso, quando mi occupo di queste situazioni, al giudizio di Salomone: quello che è scritto nella Bibbia è che, secondo lui, la madre vera era quella che non accettava l'idea di tagliare a metà il bambino. La parola «vera» non individua necessariamente però quella naturale. Spesso, la madre vera è un'altra. Quella che riesce ad accettare e incontrare l'infelicità di un bambino che non è stato accolto ed ascoltato da quelli che per primi avevano avuto, a volte solo in teoria, la possibilità di farlo. Dare priorità al bambino in tutti i giudizi che lo riguardano significa in realtà proprio questo: scrivere e praticare leggi che valutino prima di tutto la qualità dei rapporti che si hanno con lui.

La destra della vergogna

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche per opportunismo, consentendo a Giovanardi di fare la sua bella (pardon, pessima) figura. La novità è che i sedicenti moderati vanno in piazza, ad «abbaiare», nella valutazione lucida, ma senza incidenza, di Folliini, perché non sanno «mordere», ovvero, ancora secondo Casini, vanno a protestare perché, specifico io, non sanno, come vorrebbe lui, proporre. Naturalmente, tanto la piazza è luogo legittimo di incontro in una democrazia vibrante e robusta quanto la protesta è legittima espressione di dissenso. Lo era anche, vorremmo ricordare ai «moderati» le troppe volte in cui, durante il quinquennio berlusconiano ad alta voce hanno chiesto che il capo e il suo governo venissero lasciati lavorare, rivelando la meschina concezione di una democrazia nella quale i cittadini si esprimono una volta ogni cinque anni, e nell'intervallo tacciono e obbediscono. In una certa misura, è anche legittimo cavalcare lo scontento. Lo sarebbe di più e meglio se quello scontento venisse incanalato in

proposte che dimostrino di essere fondate su una visione complessiva di miglioramento del sistema politico ed economico. Invece, le invocazioni di Bossi alle riforme sono una stanca e rituale richiesta priva di contenuti poiché se i contenuti dovessero essere quelli della già bocciata riforma costituzionale, non ci sarebbe proprio nulla da discutere. Impossibile, poi, cominciare qualsiasi discorso in materia con il noto riformatore costituzionale e elettorale Calderoli. Sulle due tematiche centrali del funzionamento e della democraticità di un sistema politico, ovvero la disciplina rigorosa e semplicemente liberale del conflitto di interessi e la regolamentazione dell'imparzialità e del pluralismo del sistema informativo, la destra ha già deciso, con i soliti marginalissimi e ininfluenti distinguo dell'Udc, di fare le barricate, persino andando all'attacco al Presidente Napolitano che si era correttamente limitato a richiamare il nobile e severo Messaggio inviato alle Camere dall'allora Presidente Ciampi. Si sbaglierebbe a pensare che la destra alzi la voce e il tiro soltanto perché pensa, come sostiene Berlusconi, che la risicata maggioranza di centro-sinistra al Senato non saprà

tenere su una Legge Finanziaria che è, *apertis verbis*, controversa anche fra i suoi ministri. Non sono neanche i sondaggi favorevoli a Berlusconi ovvero, meglio, sfavorevoli al governo che provocano un sussulto di attivismo in piazza. Esistono, invece, due motivi importanti che rendono imperativo alla destra di fare il massimo di rumore possibile. Il primo motivo è che, tranne poche eccezioni, la destra italiana non è capace di usare gli strumenti parlamentari in maniera efficace. Fare opposizione parlamentare, e non soltanto ostruzionismo, richiede competenza, pazienza, intelligenza degli avvenimenti. Non sono doti particolarmente diffuse, meno che altrove nei banchi della destra. Il secondo motivo è che il tempo che passa rischia, in special modo agli occhi di Berlusconi, di favorire il consolidamento del governo di centro-sinistra. Se spallata deve esserci, per la destra è importante che avvenga il prima possibile, anche perché farebbe cadere sia la legge sul conflitto di interessi sia quella sul sistema delle comunicazioni. Infine, per Berlusconi personalmente è assolutamente indispensabile che la spallata venga da lui, dall'esaltazione del suo ruolo di leader populista ca-

pace di mobilitare e di eccitare la piazza poiché anche la sua leadership è in discussione, e il passare del tempo non la rafforza in nessun modo. Alla fine quello che si vede e che preoccupa non è tanto la mobilitazione «cammellata» di una piazza di provincia, ma la composizione della destra italiana che rende invidiosi di quasi tutte le destre nelle democrazie europee. Quell'impasto balordo di xenofobia e secessionismo, di brandelli di fascismo e machismo, con un nucleo forte di populismo e poujadismo continuano ad essere un pessimo segnale. Gli anticorpi hanno funzionato nel quinquennio berlusconiano, ma *quousque tandem*, fino a quando si potrà reggere senza che il centro-sinistra si impegni a fondo non tanto nella costruzione di nuovi partiti quanto nella trasformazione della cultura politica degli italiani? La piazza di Vicenza e le parolacce che vi sono state pronunciate e truce e truce e truce inquietano più sulla natura della destra italiana aggressiva e tracotante che sulla sua possibilità di presentarsi come alternativa di governo. Proprio per questo, però, il centro-sinistra farebbe bene a sventare la sfida nelle opere e nei fatti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariaлина Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etorre Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>• 20124 Milano, via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa • Litesud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>• Litesud via Carlo Parenti 130 Roma</p>		<p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Etinas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>La tiratura del 22 ottobre è stata di 149.354 copie</p>	